

Quando si salgono i tre gradini che ci introducono alla Chiesa del Gesù, varcando il portone centrale attraversiamo una pregevole scritta posta sopra l'architrave che annuncia "Indulgenza plenaria quotidiana perpetua...".

Che significato ha oggi quella scritta che ci evoca ricordi storici e le diatribe della riforma protestante?

Innanzitutto è necessario fare un po' di storia. Già il popolo ebraico conosceva molte festività di purificazione e di richiesta a Dio "di avere pazienza (indulgere)" delle umane infedeltà. Gesù nel Vangelo predica il regno di Dio e la conversione dei peccati mettendo nelle mani degli apostoli il compito di amministrare la misericordia di Dio.

Possiamo considerare quattro periodi, per la storia della Chiesa, riguardo la dottrina delle indulgenze.

Il primo periodo

Nel primo, che va dagli apostoli al VIII sec., il sacramento della confessione, per come veniva celebrato, rappresentava sotto certi aspetti un secondo battesimo. La differenza stava nel fatto che, mentre il battesimo rimetteva tutti i peccati e la pena, subito e in modo completo, la confessione prevedeva un lungo cammino di penitenza pubblica, la quale doveva essere scontata prima dell'assoluzione dei peccati. La confessione era una seconda ed ultima possibilità di conversione. Con l'indulgenza si poteva ottenere uno sconto della pena data dal Vescovo per ottenere l'assoluzione dei peccati.

Il secondo periodo

Nel secondo periodo, che va dall'VIII sec. al XIV sec., si introduce l'usanza di dare l'indulgenza scambiando la pena per i peccati confessati, di solito piuttosto gravosa, con un'opera più leggera. Ci sono indulgenze per le stazioni quaresimali, per le Crociate e per i pellegrinaggi. Nel 1300, con il primo Giubileo indetto da papa Bonifacio VIII, viene offerta l'indulgenza ai pellegrini che si recheranno a Roma e visiteranno le basiliche.

Tra il VII e l'VIII sec. la penitenza pubblica scompare ed entra la penitenza privata e nascosta, decisa dal confessore. Questa deve essere eseguita dopo e non prima (come nella penitenza pubblica) aver ricevuto l'assoluzione dei peccati commessi (è l'uso che ancora abbiamo noi nella nostra confessione).

Il terzo periodo

Nel terzo periodo, che va dal XIV al XVI sec., in cui i Giubilei diventano una consuetudine, l'uso di concedere l'indulgenza si diffonde. Si introduce la possibilità di ottenerla con offerte in denaro, che servono a sovvenzionare opere di apostolato. Il popolo comincia però a pensare che l'indulgenza non liberi solo dalla pena temporale, ma anche dalla colpa, e che dunque basti lucrarla per ottenere anche la remissione dei peccati. Questa errata convinzione contribuisce a moltiplicare gli abusi arrivando a ridurre l'elargizione delle indulgenze a un'operazione finanziaria. Questi abusi diedero a Martin Lutero il pretesto per la sua ribellione contro la Santa Sede. Con il Concilio di Trento (1545 - 1563) si correggono gli abusi stabilendo che il tesoro delle indulgenze sia offerto ai fedeli piamente, santamente e integralmente, "affinché tutti possano veramente comprendere che tali tesori celesti della Chiesa vengono dispensati non per trarne guadagno ma per devozione" (Conc. Trid. Sess. XXI, De reform., 9).

La visione di questo periodo, in un eccesso di realismo che comparava la vita sulla terra a quella del cielo, aveva trasformato questioni legate alla vita spirituale in una sorta di sacra contabi-

lità in cui il paradiso, l'inferno il purgatorio erano diventati luoghi fisici e lo sconto della pena era calcolato in giorni in meno da stare in purgatorio prima di accedere al paradiso. In tante immagini legate alla devozione si trova, ad esempio, l'indicazione di 300 giorni (proprio come per l'invocazione al nome di Gesù). Questo, è bene precisarlo, non è certo un pensiero usuale ai nostri giorni e neppure può rifarsi alla teologia della penitenza.

Il quarto periodo

Nel quarto periodo, che va dal XVI sec. ai nostri giorni, i Papi hanno regolato la concessione delle indulgenze, stabilendone il numero e l'autenticità. L'ultima riforma è di Paolo VI, che ha semplificato le indulgenze abolendo, per quelle parziali, la determinazione temporale.

Passata l'epoca degli abusi nelle indulgenze, purtroppo giustificata da una teologia non equilibrata che nascondeva "interessi" economici dietro a quelli pastorali, ritorna essenziale l'aspetto del pentimento e della conversione del fedele. Oggi, grazie a un rinnovamento della teologia e di conseguenza alla riscoperta di "interessi" pastorali e non più "economici", la Chiesa precisa che non esiste automatismo alcuno che permetta di ottenere l'indulgenza senza una vera conversione, un sincero distacco dal peccato e un vero pentimento dei peccati commessi e confessati. "Il perdono concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza" (Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, 1998). L'indulgenza plenaria "esige il totale ripudio di ogni affetto al peccato, anche semplicemente veniale: è quindi incitamento ad impegnarsi nel modo migliore per fuggire il peccato. Essa esige inoltre l'uso fruttuoso della Penitenza e della Santissima Eucarestia" (Luigi De Magistris, "Il dono dell'indulgenza", in "L'Osservatore Romano", 24 febbraio 1999).

Cos'è la pena temporale?

Vi faccio un esempio. Poniamo che oggi siate invitati a casa mia. Durante la cena si intavola un discorso che fa accendere una discussione in cui non mancano insulti e cattiverie. Un vero e proprio litigio. Durante questa spiacevole litigata l'ospite spacca alcuni piatti e alcuni bicchieri. Dopo un po' di tempo mi chiede scusa e ci riappacificiamo. Il perdono è ottenuto certo, ma il danno continua a sussistere finché non si riacquistano le stoviglie andate in frantumi. Per riacquistarle bisognerà fare uno sforzo economico e di tempo in modo da riparare al danno arrecato.

Così è nella vita spirituale. Esistono due conseguenze al peccato, la prima consiste nel distacco da Dio ed è la pena eterna. Questa è cancellata durante la confessione, quando il peccatore è rimesso allo stato di grazia e torna all'amicizia con Dio. Tuttavia ogni peccato necessita di una purificazione che si ottiene con una pena, alla quale il peccatore può essere obbligato nonostante il perdono successivo alla confessione. La pena consiste nel riparare il danno fatto con il proprio peccato ed è il segno della conversione.

La seconda conseguenza del peccato, che consiste nella pena temporale, può essere scontata sulla terra con preghiere e penitenze, con opere di carità e con l'accettazione delle sofferenze della vita. Viceversa può essere scontata nell'aldilà, nel Purgatorio, secondo la riflessione fatta nei secoli dalla teologia.

Per estinguere il debito della pena temporale, la Chiesa, per il potere dato da Gesù a Pietro e agli apostoli (cfr Mt 16,18-19 e Mt 18,15-18), permette al fedele battezzato di accedere alle indulgenze. Certamente la strada delle indulgenze non deve essere la principale e l'unica. Può essere percorsa solo in alcuni momenti e occasioni, ma il riparare al nostro peccato deve diventare impegno concreto nella vita di tutti i giorni per rimediare al male compiuto facendo del bene.

Cos'è un'indulgenza?

L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi per quanto riguarda la colpa (per i quali cioè si è già ottenuta l'assoluzione confessandosi). L'indulgenza è una remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa.

Dicendolo con le parole di Giovanni Paolo II: "La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome, è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. È precisamente attraverso il ministero della sua Chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato indulgenza" (Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, Bolla di indizione dell'Anno Santo, 1998).

Come si acquista l'indulgenza?

Per ottenere le indulgenze, ancora oggi, il fedele deve essere: battezzato, non scomunicato, confessato; intenzionato ad ottenere l'indulgenza, poiché il beneficio non può essere concesso a chi non lo vuole.

Come prima cosa è necessario il desiderio di staccarsi completamente dal peccato, anche quello veniale; se manca questa fondamentale condizione di sincero pentimento, l'indulgenza non sarà plenaria, bensì parziale. In secondo luogo è necessario confessarsi, fare la comunione, pregare secondo le intenzioni del Papa e compiere l'atto a cui la Chiesa annette l'indulgenza, come per esempio, la visita ad alcune basiliche, atti di carità, particolari preghiere o devozioni.

Ci sono particolari occasioni, come il Giubileo, in cui la Chiesa invita i fedeli a trarre vantaggio spirituale attraverso le indulgenze.

L'importante è chiarire che l'indulgenza non può diventare la possibilità di recuperare a buon prezzo i danni fatti con la nostra cattiveria. Ed è anche fondamentale, parlando di indulgenze, non cadere in una logica quasi meccanica per cui a una conseguenza del nostro peccato si ripara con l'indulgenza, come se ciò riguardasse solo noi e Dio, dimenticando che il male che facciamo coinvolge noi, gli altri e Dio, così come il bene.